

CENT'ANNI FA /
20 MARZO 1921**Automobile contro un biroccio**

Sabato mattina una grossa vettura automobile, di proprietà del barone Gaston de Menage, di Losanna, pilotata dal suo chauffeur Guglielmo Mesckinger, di Basilea, partita da Lugano, ove era stata carrozzata dall'Officina Casadei e diretta a Losanna, si incontrava improvvisamente con un biroccio montato da certo Pianezzi Luigi nella località denominata «Campo dei Fiori» in territorio di Mezzovico. Il cavallo che già aveva sorpassata a metà l'automobile ebbe uno scontro violento e si gettò contro la parte posteriore della macchina rimanendo così gravemente ferito che dovette essere ucciso sul posto. Il biroccio fu letteralmente squassato, mentre il Pianezzi, gettato al suolo, riportava diverse ferite e veniva raccolto con sintomi di commozione cerebrale. L'automobile soffersse pure qualche danno, poiché nella fulminea «frenata» data dallo chauffeur andò a cozzare contro un muro. Sul posto furono chiamati immediatamente i gendarmi di Taverne i quali elevarono verbale di contravvenzione e obbligarono lo chauffeur a far ritorno a Lugano colla macchina in attesa delle disposizioni delle autorità.

La questione dell'oro russo

Londra (ag) — Nel corso di un'intervista Krassine ha dichiarato che egli ha la ferma speranza che i tribunali inglesi decideranno la prossima settimana la questione dell'oro russo, come pure quella del sequestro delle merci russe arrivate in Inghilterra l'anno scorso. «Aspettando questa decisione — ha aggiunto il delegato bolscevico — verrà aggiornata la messa in esecuzione dei contratti conclusi con le case inglesi per la riparazione delle locomotive russe. Attualmente la riparazione di questo materiale ferroviario avviene a Reval o in Germania. Secondo un telegramma da Reval, Litvinoff avrebbe dichiarato che importanti quantità di canapa, vino, legname ecc. sono pronte per l'esportazione.

Una rivolta di indigeni nell'Equatore

Bruxelles (ag) — Il giornale *Neptune* di Anversa pubblica un radiotelegramma da Boma (Congo) annunciante una rivolta degli indigeni nella regione dell'Equatore. Il ministero delle colonie ha dichiarato di non aver ricevuto nessuna precisa informazione, ma di ritenere come fondata la notizia che fu già segnalata una settimana fa. Si tratterebbe infatti di una rivolta nella regione detta di Cul di Boma. Delle truppe sono state inviate sul luogo per circondare i ribelli.

Lo sciopero dei mugnai a Basilea

Basilea, 20 (ag) — Il Consiglio di Stato di Basilea-Città di fronte allo sciopero dei mugnai di Basilea-Città e Basilea-Campagna ha pregato il Consiglio federale di creare un ufficio di conciliazione intercantonale.

**Sport
Lugano I contro «Fiamma Verde»**

I locarnesi preferirono disertare il match che avrebbero dovuto sostenere contro i nostri bianco neri, non sappiamo ancora per quali motivi, di modo che — all'ultimo momento — la direzione del nostro sodalizio dovette correre ai ripari e fu solamente grazie alla cortesia degli studenti milanesi, che ancora in buon numero si trovavano tra noi, se nel pomeriggio di ieri la folla che accorse al Campo Marzio poté assistere allo svolgimento di una interessante partita, non certamente inferiore a quella che sarebbe stata offerta dalla presenza del Locarno tra noi. La squadra dei verdi di Milano venne completata con tre elementi delle riserve luganesi, mentre che i bianco neri si presentavano nella solita formazione. Arbitrò assai bene la partita il signor Aldo Riva, che ebbe cura particolare nel segnare inesorabilmente gli hofsides.

Nel primo tempo le due squadre non riescono a segnare alcun punto ed il giuoco è stato brillantemente alternato da una parte e dall'altra con veloci discese e con combinazioni condotte con buona tecnica. Il terzetto centrale dei luganesi, malgrado alcune inspiegabili defaillance di Vicari II, seppero gettarsi risolutamente all'attacco, mirabilmente coadiuvato dalle ali. La linea degli halves svolse ottimo giuoco di spola, mentre la difesa che non fu troppo impegnata lasciò alquanto a desiderare.

Tra i milanesi, come il giorno precedente, emerse la difesa, l'ala destra e il centro halve Bottinelli. Buono Poretti Otto e Brigatti del Lugano.

Nel secondo tempo, dopo circa dieci minuti, il primo punto viene segnato da Valsecchi, seguito da un secondo segnato da Poretti, su passaggio di Pescini, intercettato da Valsecchi e un terzo da Pescini con un poderoso tiro da mezz'ala, che proiettò la palla in porta, malgrado la pronta parata del difensore Martini. I verdi salvarono l'onore della giornata su calcio di rigore in seguito a fallo commesso nell'area di rigore dei bianco neri. La partita ebbe termine senza che questo risultato subisse modificazioni. Entrambe le squadre svolsero un giuoco accanito, cavalleresco, velocissimo e si impegnarono a fondo. La linea attaccante luganese fu superiore nettamente a quella dei verdi mentre fra costoro la difesa apparve più sicura di quella locale.

COMMENTI

NO COMMENT / FRANCESCA AGOSTA / Ti-Press

neve di san Giuseppe, Somazzo



L'OPINIONE / GIANCARLO DILLENIA / presidente Associazione cliniche private

SANITÀ PUBBLICA E PRIVATA UNA RICCHEZZA PER I PAZIENTI

La scorsa settimana il Tg di France 2 (emittente pubblica) riferiva che i posti in cure intense negli ospedali pubblici francesi sono di nuovo vicini alla saturazione. In queste condizioni, sottolineava il servizio, si guarda ora come ad una vera ancora di salvezza all'importante riserva di posti offerta dal settore privato — che ha prontamente dato la sua disponibilità a fare il necessario.

Se perfino la voce ufficiale di un Paese statalista e centralista come la Francia riconosce il ruolo del settore privato, qualche cosa vuol dire. In Svizzera il principio del sistema duale pubblico-privato è riconosciuto e affermato dalla legge. La quale chiede allo Stato (in questo caso ai Cantoni) di rispettarlo con rigore, ad esempio nella pianificazione, come ribadito ancora di recente dal Tribunale federale. Ma se il principio, alla base della qualità generale del sistema ospedaliero nel nostro Paese, è chiaro ai giudici — e ai molti pazienti che possono così liberamente scegliere a chi rivolgersi — lo è un po' meno nei corridoi delle strutture sanitarie pubbliche. I cui dirigenti sembrano vivere la «concorrenza» dei privati con malcelato fastidio. Ed anche con un pizzico di timore. Lo si deduce da certe dichiarazioni ascoltate ancora di recente, in cui si arriva a sottolineare l'esigenza, da parte dell'ospedale pubblico, di «presidiare» un determinato territorio, per evitare che «i pazienti vadano altrove» (cioè nel privato). Attenti al lupo, insomma! Un linguaggio da «stato

d'assedio», poco «fair» e poco consoni alla situazione, che vede il settore pubblico in una posizione nettamente predominante. Ma tant'è. Gli «enti» statali e parastatali che operano in questo cantone sembrano tutti affetti dalla stessa malattia: la percezione come una minaccia della presenza di attori privati in ambiti di cui vorrebbero tanto avere il quasi monopolio (con il «quasi» possibilmente ridotto al minimo). È stato così, per chi ha buona memoria, quando l'ipotesi di dare un piccolo aiuto a qualche scuola privata ha provocato una mobilitazione generale «in difesa della scuola pubblica» degna dei tempi del generale Guisan, come se l'apparato scolastico statale fosse esposto davvero al rischio di distruzione. Da direttore di giornale ho ritrovato un'analoga dinamica nel mondo dei media, dove la sproporzione di mezzi tra l'ente radiotelevisivo «di servizio pubblico» e i media privati balza immediatamente agli occhi. Il che potrebbe far nascere — e ha fatto nascere — molti interrogativi sugli equilibri imposti da questo regime, in un ambito così delicato per la formazione della pubblica opinione. In effetti c'è mancato poco che dalle urne uscisse un risultato contrario all'assetto esistente. In ambito ospedaliero questa dinamica è presente da tempo. Al punto che, al momento della nomina del nuovo direttore dell'EOC, qualcuno ha ritenuto opportuno manifestare pubblicamente un disappunto (vagamente intimidatorio) per la scelta di un manager proveniente dall'industria privata. Nel nome, naturalmente, della «difesa del servizio pubblico».

Credo che questa lettura, che riflette lo statalismo ad oltranza che alcuni vorrebbero imporre in Ticino, sia distorta e fuorviante. La realtà è che la co-presenza di ospedali pubblici e cliniche private di qualità sullo stesso territorio costituisce una ricchezza, nell'interesse dei cittadini e della qualità delle cure cui possono far capo. E anche una giusta competizione, se adeguatamente regolata dallo Stato quale arbitro neutrale (come ricordato dai giudici di Losanna), rappresenta un elemento dinamico importante, che spinge costantemente i vari attori a migliorarsi. Ma anche — si è visto bene in questo travagliato periodo di pandemia — a collaborare attivamente quando l'emergenza lo impone. In tempi normali, con altre esigenze e priorità, certe formule non sarebbero più giustificate. Ma un clima di dialogo franco, aperto e costruttivo fra pubblico e privato è non solo certamente possibile ma auspicabile. Mettendo da parte preclusioni ideologiche, gelosie personali, nonché frecciate e altre amenità di cui potremmo volentieri fare a meno. Pubblico e privato hanno statuti e problemi diversi, ma devono comunque convergere verso l'obiettivo comune di offrire le migliori cure possibili alla popolazione. Sullo sfondo di una realtà che cambia rapidamente, che impone scelte a volte difficili, che lascia sempre meno margine all'errore e allo spreco di risorse e di tempo. Abbiamo tutti troppi temi che attendono di essere affrontati seriamente per perderci in meschine guerricciolate locali.

DALLA PRIMA

Finché c'è arte c'è speranza

Carlo Silini



Baudelaire quando ha dato alle stampe *Les fleurs du mal*, appunto.

Celebrare il genio degli «artisti maledetti» significa distinguere la loro gloria dalle loro vicende esistenziali. Alcuni sono stati venerati in vita, senza per questo diventare felici, altri — in maggioranza — sono stati onorati dai posteri dopo vite vissute al limite della follia, spesso oltre.

Nella nostra epoca malata è bene ricordarsene. La loro arte è la prova provata che vale sempre la pena di sperare, di non chiudersi nei limiti, nel dolore, nell'impossibilità di fare ciò che vogliamo. A questo punto del cammino pandemico dovremmo passare dalla resilienza alla creatività. La resilienza ci ha insegnato che la materia di cui siamo

fatti (corpo, anima, società) è elastica, capace cioè di assorbire il colpo per tornare ad essere ciò che era prima del trauma.

La resilienza è un progetto di restaurazione, l'arte è rivoluzione

Ma dobbiamo andare oltre. Dagli artisti dobbiamo imparare a creare qualcosa di nuovo e diverso, a rompere col passato. Per quanto sana e necessaria, la resilienza è un progetto di restaurazione, l'arte è una rivoluzione. Ecco la sfida: fare della nostra sofferenza di oggi un'opera d'arte per l'eternità.